

SILVIA RONCHEY

Nel XVI secolo, quando l'età moderna iniziò la sua corsa, il mondo era dominato da quattro imperi. Il più ricco e potente era la Cina, governata dai Ming. Gli altri erano l'impero safavide in Iran, l'impero moghul in India e l'impero ottomano a cavallo tra i confini orientali dell'Anatolia e le sponde occidentali del Mediterraneo. Complessivamente, gli ultimi tre imperi amministravano la parte del mondo che si estendeva da Vienna a Pechino, arricchendosi con il commercio tra Asia e Europa. A presidiare la cruciale area geopolitica che faceva da ponte verso le grandi vie dei traffici orientali alle discordi potenze europee, proprio nel momento in cui Spagna e Portogallo conquistavano il Nuovo Mondo e i suoi tesori, era un unico, fondamentale interlocutore: l'impero ottomano.

Non lo si poteva definire un impero orientale. Nel 1453, con la conquista di Costantinopoli, la città nella quale mille e cento anni prima Costantino aveva trasferito l'eredità dei cesari, il sultano turco era diventato un cesare lui stesso, erede dichiarato della successione dinastica romano-bizantina. Per gli oltre quattrocento anni successivi, come ricorda Donald Quataert nel suo *Impero ottomano*, «i dominatori ottomani onorano il fondatore romano ricordandolo nel nome della capitale», che sino al crollo dell'impero, al principio del XX secolo, rimase Kostantiniyye/Costantinopoli nella corrispondenza ufficiale, sulle monete e, dall'Ottocento, sui francobolli.

Mentre all'estremo Ovest del continente europeo l'Inghilterra elisabettiana, la Spagna imperiale, la Francia dei Valois e la repubblica olandese andavano costruendo la loro poten-

L'impero ottomano Un'organizzazione multi-etnica e multireligiosa che fondò il suo successo sull'inclusione

SONO I TURCHI EREDI DI ROMA

za e la loro futura identità nazionale attraverso sanguinose guerre di religione, l'impero che dominava il centro di quella medesima Europa, oltre che nella sua parte orientale il crocevia stesso tra Europa, Asia e Africa, imponeva un modello di amministrazione basato sulla tolleranza.

Dalla seconda Roma, di cui era diventato successore, lo stato turco aveva infatti ereditato non solo le forme di gestione della terra, il sistema fiscale, il dinamismo verticale delle élites, ma

Anche se l'Europa cattolica e protestante li demonizzò, seppero far convivere islamici ebrei e cristiani

anche il cosiddetto cesaropapismo: «un sistema in cui lo stato controllava il clero» e dove era prescritto che «amministratori e ufficiali proteggesero i sudditi nella pratica della loro religione, che fosse l'islam, l'ebraismo o il cristianesimo, in qualsiasi loro versione (sunnita, sciita, greca, armena, siro-ortodossa o cattolica)».

Nell'Europa occidentale, al tempo delle guerre di religione, le confessioni cristiane antagoni-

ste facevano a gara nel demonizzare gli «abominevoli turchi»: Lutero li considerava una punizione divina per la corruzione del papato, i cattolici un castigo all'Europa per l'eresia protestante. Eppure gli ottomani, di recente islamizzati ma impregnati della spiritualità sciamanica delle loro radici turcomanne, non avevano creato uno stato confessionale islamico bensì, come scrive Quataert, «un'organizzazione multi-etnica e multireligiosa che fondò il suo successo sull'inclusione», sulla capacità, già bizantina, di «incorporare le energie della vasta e variegata moltitudine di popoli che incontrava» e inglobava.

Quando nell'occidente europeo le madri minacciavano i bambini disobbedienti che i «turchi» sarebbero venuti a mangiarli, con quel nome evocavano una realtà complessa. Gli eserciti con cui i sultani avevano conquistato il loro impero erano composti tanto di musulmani quanto di cristiani. La trasversalità nella composizione etnica dei fronti era evidente fin dal grande assedio del 1453, quando sotto le insegne turche combattevano molte milizie cristiane e sotto quelle bizantine molti turchi. Una secolare politica matrimoniale aveva del resto ibridato di sangue bizantino la stessa dinastia regnante ottoma-

na, come racconta limpidamente Bernard Lewis nel suo classico *La Sublime Porta. Istanbul e la civiltà ottomana*. E una parte consistente della sua élite era tanto contraria all'offensiva militare quanto l'ala turcofila della corte bizantina era pronta a una coesistenza pacifica con gli eredi di Osman: preferiva «il turbante turco alla tiara latina».

Se Mehmet II si considerava imperatore romano per avere conquistato la seconda Roma, Süleyman il Magnifico puntava

Non fu la battaglia di Lepanto a segnare la fine, ma la potenza degli Asburgo che durerà fino al 1918

alla prima. Non fu la battaglia di Lepanto, ora ricostruita e attualizzata da Niccolò Capponi nel suo *Lepanto 1571. La Lega Santa contro l'impero ottomano*, a cambiare le sorti della storia d'Europa. Né Venezia né Genova, le repubbliche che con la loro guerra commerciale avevano consentito la caduta di Bisanzio, potevano realmente arginare la potenza turca, che si riprese presto dalla distruzione della sua flotta e non solo continuò la sua espansione



Ottaviano Dandini: «La battaglia di Lepanto», particolare

nel Mediterraneo, ma intervenne sempre più spesso e più a fondo nello scacchiere occidentale, per inserirsi a pieno titolo nel sistema politico europeo.

Se c'è una data che segna il tramonto definitivo della minaccia turca alla prima Roma, che già Isidoro di Kiev aveva predetto, non è il 1571 ma il 1683: quando l'impero ottomano arrivò per la seconda volta sotto le mura di Vienna e venne definitivamente sconfitto. Da allora non fu più questo esotico impero a incarnare l'eredità di quello romano, ma un altro, nato sul Danubio proprio con la missione di arginare l'espansione turca. Dopo che i regni balcanici avevano fallito, fu l'Austria ad acquistare, come scrive Quataert, «il ruolo e l'iden-



I TITOLI

- DONALD QUATAERT**
Impero ottomano
trad. di Federica Borgogno e Chiara Pasquini
SALERNO, pp. 283, €20
- BERNARD LEWIS**
La Sublime Porta
Istanbul e la civiltà ottomana
trad. di G. Tonoli
LINDAU, pp. 201, €18,50
- NICCOLÒ CAPPONI**
Lepanto 1571 La Lega Santa contro l'impero ottomano
IL SAGGIATORE, pp. 358, €20
Inoltre, per una sintesi divulgativa,
L'impero ottomano di Feroz Khan Lodhi
(IL MULINO, pp. 133, €10, trad. di L. Nocera)

LA STAMPA
di libri

1908-2008 CENTENARIO DELLA NASCITA DI CESARE PAVESE

“Le cose si scoprono attraverso i ricordi che se ne hanno”
Cesare Pavese, 16 gennaio 1942

CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA

DIALOGHI
di PAVESE *Il tuo diario*

IL Premio Criticzone Cavour

La Stampa, in occasione del centenario della nascita di Cesare Pavese, promuove un concorso nazionale dal titolo *Dialoghi con Pavese. Il tuo diario, vola a promovere la lettura e la scrittura creativa tra i giovani e i meno giovani.*

Inspirandosi al mestiere di scrivere di Cesare Pavese – in cui l'autore piemontese ci propone una profonda riflessione sulla vita, sui sogni, sui ricordi e sull'arte – i partecipanti sono invitati a colloquiare con Pavese sui grandi temi della società contemporanea, narrando il mestiere di vivere oggi, attraverso la lingua e il dialetto, dal dialogo, dal monologo, dalla prosa.

REGOLAMENTO

1. Il concorso prevede due sezioni per i giovani (da 15 a 25 anni) e gli adulti (over 25 anni).
2. I partecipanti dovranno inviare un testo in italiano, di lunghezza compresa tra i 1000 e i 2000 caratteri (spazi inclusi), in formato A4, con margine di 20 mm su tutti i lati.
3. Il testo dovrà essere pervenuto entro il 31 ottobre 2008, alle 18:00, presso: Regione Piemonte - Concorso Criticzone Cavour - Via Cavour 101, 10121 Torino. Il testo dovrà essere accompagnato da una busta chiusa con scritto: "Concorso Criticzone Cavour".
4. Una giuria di esperti sarà costituita dalla Regione Piemonte, dalla Regione Liguria, dalla Regione Lombardia, dalla Regione Veneto, dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Regione Toscana, dalla Regione Marche, dalla Regione Umbria, dalla Regione Lazio, dalla Regione Campania, dalla Regione Puglia, dalla Regione Basilicata e dalla Regione Sicilia.
5. In ogni sezione, saranno premiati i primi tre concorrenti. I vincitori riceveranno un premio in denaro e un viaggio a scelta. I concorrenti runner-up riceveranno un premio in denaro e un viaggio a scelta.
6. Le opere vincitrici saranno pubblicate in un volume a cura della Regione Piemonte, con un tiratura di 1000 copie. I vincitori riceveranno anche un premio in denaro e un viaggio a scelta.
7. Le opere vincitrici saranno pubblicate in un volume a cura della Regione Piemonte, con un tiratura di 1000 copie. I vincitori riceveranno anche un premio in denaro e un viaggio a scelta.

PER INFORMAZIONI: Tel. 011.81.00.111 • Fax 011.81.00.183
www.grinzane.it • e-mail: info@grinzane.it

Con il patrocinio di:

REGIONE PIEMONTE



I BIZANTINI...

Due imperi, un unico karma geopolitico. Al rinato interesse per quell'interfaccia tra oriente e occidente che fu l'impero ottomano si affianca una sempre maggiore attenzione per l'impero che lo precedette lungo undici secoli nella stessa area del globo: quello bizantino.

Nel libro di Judith Herrin «Bisanzio. Storia straordinaria di un impero millenario» (Corbaccio, pp. 470, €22,60) la storia bizantina è letta in chiave attualizzante, come indispensabile per comprendere le complesse radici culturali dell'Europa. Mentre Hartmut Leppin si concentra sulla cristianizzazione dell'impero romano d'oriente nell'attento, rigorosissimo volume dedicato al più controverso dei suoi artefici, «Teodosio il Grande» (Salerno, pp. 350, €26).

Anche in Italia la bizantinistica si risveglia. Giorgio Ravegnani, nei suoi «Imperatori di Bisanzio» (Il Mulino, pp. 186, €11,50), offre una preziosa, sintetica quanto documentata e aggiornata panoramica dell'intero millennio bizantino. Mentre Mario Gallina, nell'ottimo «Bisanzio. Storia di un impero (secoli IV-XIII)» edito da Carocci (pp. 306, €23,70), si ferma alla vigilia di quella devastante catastrofe che fu la presa crociata di Costantinopoli del 1204.

La stessa «Conquista di Costantinopoli» che Geoffroy de Villehardouin narra, non certo imparzialmente, in uno dei più impressionanti documenti storici mai prodotti da un occidentale su Bisanzio (SE, pp. 159, €19).

tità di prima linea di difesa per l'Europa». Da allora in poi gli Asburgo mobilitarono sotto le insegne imperiali le risorse di tedeschi, ungheresi, cèchi, croati, slovacchi e italiani, associando veneziani e polacchi, costruendo un impero multi-etnico e multireligioso, che durerà fino al 1918.

Sarà così l'impero asburgico il vero continuatore di quello bizantino: crinale tra oriente e occidente, difensore e insieme ibridatore di popoli e culture, mediatore di forme d'arte, di musica, di letteratura. Erede, nell'era degli stati nazionali, di quella Sehnsucht imperiale, di quel nostalgico, malinconico senso di un dovere storico sempre venato dal presagio di una fine, che aveva pervaso per secoli la civiltà di Bisanzio

CLAUDIO FRANZONI

Poche epoche sanno, come la nostra, che cosa significhi mobilità delle merci, degli uomini, degli schemi culturali; eppure fenomeni analoghi e di non minore portata si sono verificati già molti secoli fa, e in particolare all'interno del Mediterraneo del primo millennio avanti Cristo. È questo uno dei temi che attraversa i due volumi della *Storia d'Europa e del Mediterraneo* diretta da Alessandro Barbero (Salerno Editrice) dedicati al mondo greco: *Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a. C. all'età delle guerre persiane* (pp. 734, €140) e *Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo* (pp. 740, €140), entrambi curati da Maurizio Giangliulo.

Un gruppo che comprende trentadue studiosi e lo stesso curatore compie un lungo percorso che si snoda, per tutti e due i volumi, in tre grandi sezioni, «Contesti e processi», «Eventi», «Società e cultura»; inserti iconografici a colori e cartine affiancano i saggi, ciascuno corredato da una sintetica bibliografia di riferimento.

Nonostante la ricchissima articolazione delle sezioni, l'opera non abbandona affatto l'idea di un racconto storico attento agli avvenimenti; ecco dunque vicende, figure e luoghi familiari anche a chi non abbia una speciale consuetudine con il mondo classico: la colonizzazione, le guerre persiane, la guerra del Peloponneso; Pisistrato, Pericle, Alessandro Magno; Sparta, Atene, la Macedonia. Un percorso di lettura dell'opera può essere dunque quello tradizionale che segue il filo degli eventi, se non che il loro dipanarsi di continuo ad aprirsi geograficamente, verso un quadro sempre più «interna-

Da Pericle all'Ellenismo Incontri e contaminazioni nel Mediterraneo

PURE I GRECI NON FURONO MAI "PURI"

FESTIVAL A RIMINI

Sabato 14 e domenica 15 giugno, a Rimini, ultimi due giorni del «Festival del mondo antico», curato da Marcello Di Bella. Tra gli ospiti di oggi: Ivano Dionigi («Madre, madri», Rizzoli), Maurizio Bettini («Voci: antropologia sonora del mondo antico», Einaudi) in dialogo con Marcel Dietenne, Eugenio Lo Sardo («Il cosmo degli antichi», Donzelli), Bettany Hughes («Elena di Troia», il Saggiatore) André Vauchez («Il mito di Roma», Laterza) con Andrea Giardina. Domani, tra gli altri: Luciano Canfora («Filologia e libertà», Mondadori), e «Il papiro di Artemidoro», Laterza), Tonino Guerra («Odissea», Bracciali), Alberto Angela («Una giornata nell'antica Roma», Mondadori).

zionale» e sempre meno locale; a questo si deve, per fare un solo esempio, l'attenzione alla formazione dell'«impero» fenicio e al ruolo di Cartagine.

Ma è nella prima parte di ciascun volume - «Contesti e processi» - che gli orizzonti tendono maggiormente ad allargarsi, obbedendo in definitiva alla cornice «europea» dell'intera serie; nel primo volume ecco entrare in scena il mondo etrusco e i popoli italici, ma anche quelle che per lungo tempo sono state guardate come periferie del mondo greco, l'Asia Minore, la Magna Grecia e la Sicilia; nel secondo volume la stessa sezione si apre anche al mondo romano, con una discussione sulle origi-

ni di Roma - tema quanto mai presente nella letteratura specialistica degli ultimi anni - e con un esame della struttura sociale e politica della città-stato in età repubblicana.

Come accade in quest'ultimo caso, dilatare i confini geografici significa anche aprirsi verso problemi più generali: la formazione della civiltà greca, la nascita della polis e, naturalmente, i meccanismi della democrazia ateniese. Particolarmente interessante, in entrambi i volumi, l'approccio alle aree orientali - lo spazio tra Iran e Mare Egeo - che viene condotto dal punto di vista degli studiosi di iranistica, ribaltando quindi la direzione del consueto sguardo da Occi-

dente; l'area di contatto tra civiltà così distanti, quella greca e quella dei Medi e Persiani, diventa luogo di scontri, ma anche di scambi e di contaminazioni, di cui è spia evidente la molteplicità degli usi linguistici e la sovrapposizione di esperienze culturali.

In queste zone, per così dire, di interfaccia tra civiltà diverse si tocca quasi con mano l'artificiosità dell'idea di una Grecia «pura» e incontaminata, e perciò potenzialmente esemplare; del resto in pressoché tutti i saggi l'attenzione è rivolta proprio agli elementi dinamici che caratterizzano la storia del Mediterraneo antico, e con coerenza vengono rimarcati i processi di trasformazione e di transizione originati da contatti e da interazioni, processi che possono avvenire tanto all'interno delle grandi aree, quanto entro una singola città-stato.

È nella sezione che chiude i libri - «Società e cultura» - che la complessa dinamica della vita delle città greche viene osservata anche nelle pratiche culturali, sia che si tratti della vita teatrale, della produzione lettera-

Nella «Storia» diretta da Barbero, oltre gli scontri, gli intrecci di culture e civiltà, uno sguardo «globale»

ria o della riflessione filosofica; persino la vasta regione dei miti greci, apparentemente così lontana dalla dimensione della storia, viene ricondotta entro le dinamiche delle società, osservandone il «funzionamento» entro la stessa città greca (dove i miti servono anche a costruire l'identità delle singole comunità) e al di fuori della Grecia stessa (i miti legati ai viaggi dei Greci sul mare).

CI SONO CREATURE CHE ILLUMINANO LA NOSTRA VITA.
ANCHE QUANDO CI LASCIANO.

IL
BESTSELLER
CHE HA
COMMOSCO
L'AMERICA.

MARK R. LEVIN

TI RICORDI, SPRITE?

Un cane. Una famiglia.
La più grande amicizia mai raccontata.

Rizzoli
www.rizzoli.eu